

Eventi

UNA MOSTRA A CATANIA

Nelle sale di un gioiello barocco nasce una fondazione d'arte

In rassegna i capisaldi espressivi del classico negli ultimi due secoli

Navigatori del tempo

Da Matisse a Sironi fino a Rothko e Burri Settantadue opere legate da un itinerario comune

È stato indicato come «il più bello tra gli edifici civili progettati da Giovanni Battista Vaccarini». È visto quanto ha inciso il grande architetto palermitano nel disegno della città non è difficile dire che stiamo parlando di un gioiello del barocco catanese. Palazzo Valle venne progettato a metà del '700 su richiesta dei discendenti di due nobili casati, i La Valle Paternò-Castello e i Gravina. Lo scudo del Valle-Gravina spicca ancora sulla facciata in pietra bianca che sovrasta il maestoso portone d'ingresso che si apre su via Vittorio Emanuele, una delle strade del barocco etneo a due passi dal Duomo, da Palazzo Biscari e dal Teatro Massimo Bellini. Una residenza signorile, incastonata nel cuore antico di Catania, che è stata ereditata di generazione in generazione senza mai un serio intervento conservativo. Tanto che fino a qualche anno fa era in totale disfacimento. Ma nel 2001 il palazzo è stato acquistato dall'imprenditore Alfio Puglisi Cosenzino che, oltre a

restaurarlo, ne ha voluto fare la sede della «Fondazione Puglisi Cosenzino» e un punto di riferimento per iniziative culturali. Con l'intento di richiamare non solo gli amanti dell'arte ma anche i tanti turisti che spesso considerano Catania solo una veloce tappa di transito per poi spostarsi a Taormina o Siracusa, non trovando buone ragioni per fermarsi qualche giorno in città.

La prima iniziativa per tenere a battesimo il rinato Palazzo Valle è una mostra che ha nel titolo un valore programmatico: «Costanti del classico nell'arte del XX e XXI secolo». Una rassegna d'arte contemporanea che mira a esal-

tare alcuni capisaldi espressivi che marcano gli itinerari creativi, al di là dei generi e delle stagioni. Dal 22 febbraio al 29 giugno si potranno ammirare 72 opere di maestri come Matisse, De Chirico, Sironi, Morandi, Fontana, Magritte, Rothko, Burri. Un viaggio attraverso due secoli, cercando di far dialogare tra loro artisti e le loro opere sulla base di alcuni marcatori come l'armonia, l'equilibrio, le proporzioni. Appunto le «costanti del classico».

«In un'epoca in cui non sembra rimasto più nulla di cui fidarsi — osserva il curatore della mostra Bruno Corà — offriamo il conforto di alcune certezze tipiche della grande arte». Sarà anche l'occasione buona per varcare il maestoso ingresso di Palazzo Valle per poi risalire lo scalone fino alle dodici sale espositive, che si sviluppano a corte per tutto il perimetro di questo antico gioiello barocco che è anch'esso una costante del classico.

Alfio Sciacca

La guida

Cosa
Costanti del classico nell'arte del XX e del XXI secolo
Quando
dal 22 febbraio al 29 giugno

Dove
Fondazione Puglisi Cosenzino (Palazzo Valle, via Vittorio Emanuele 122, Catania)

Orari
da martedì a domenica
11-13,30;
15,30-21

Prezzi
Intero 7 euro, ridotto 5, bambini 3.

Informazioni:
tel. 095 7152228,
www.fondazione-puglisicosenzino.it

Catalogo
Silvana Editoriale (348
n. 35 euro)

» | Il personaggio **Alfio Puglisi Cosentino** è il mecenate che ha dato vita al progetto

Il mio sogno di imprenditore La bellezza salverà la Sicilia

di FELICE CAVALLARO

Non può certo arrivare solo dalla Germania un imprenditore col pallino dell'arte per trasformarsi in mecenate, tirare fuori quattrini di tasca propria e restaurare cappelle e biblioteche come fa a Palermo il re degli utensili Reinhold Würth. No, dall'altra parte della Sicilia, nella barocca cornice di Catania, fra strade lucide di lava, in pieno centro storico, a due passi da Cattedrale, Municipio e Pescheria, ecco l'erede di un «cavaliere» di questa città, **Alfio Puglisi Cosentino**, fare molto di più. Con il restauro di un'antica dimora trasformata in museo. Un intero palazzo del Settecento bombardato da guerre, terremoti, incuria e adesso salvato dopo quattro anni di lavori, pronto per essere aperto al pubblico con mostre d'arte moderna e contemporanea di altissimo livello.

Se ne parlerà di Palazzo Valle e della Fondazione intitolata al mecenate catanese nei panni del patrizio romano protettore di artisti e letterati ai tempi di Virgilio e Orazio. Perché diventerà un passaggio obbligato per il turismo culturale nel progetto di questo imprenditore che vendeva latte e mozzarelle in tutta Europa, da qualche tempo impegnato nel settore immobiliare, ma sempre puntando al recupero di gioielli antichi, estraneo a lucrose speculazioni, forse convinto come Dovstojevskij che la bellezza salverà il mondo.

Lui ci prova dalla Sicilia, dalla città dove suo padre, il cavaliere Salvatore, allestì nel 1952 la Centrale del latte, cominciando con l'acquisto della prima mucca giusto per garantire popolate genuine al figlio appena nato e, già pochi anni dopo, con 1.800 capi da mungere ogni giorno nelle fattorie del «Latte Sole», attività ormai sostituita con altre, compresa l'orticoltura con grandi vasche nel Mar Jonio di cui si occupa il figlio Salvatore, stesso nome del nonno.

Sarà anche perché la staffetta di famiglia è ormai rodada, ma **Alfio Puglisi Cosentino** lavora adesso come se avesse un debito con la Sicilia. E in questa chiave dà la scossa ai suoi col-

leghi: «Ai miei amici imprenditori dico che dobbiamo impegnarci di più per questa terra, che non si può prendere senza che di noi resti un segno. Come ripeto soprattutto alle società che operano nel campo dell'energia, settore distintosi in passato per iniziative inquinanti. Appunto, lascino qualcosa di buono».

È l'appello di chi vorrebbe vedere nella Fondazione che nasce un circolo di mecenati grandi e piccoli, impegnati a sostenere le importanti mostre da realizzare. Il tutto considerando «la cultura motore di una nuova coscienza, ma anche volano di ricchezza». Per dire che «con un museo che sorge, un chiostro restaurato, un palazzo antico che apre le porte si offre lavoro a maestranze, artigiani, letterati, artisti e così via...».

Puglisi Cosentino, asciutto e ironico, dice tutto questo con un garbo che sa di antica educazione, privo d'ogni supponenza, con un tono pacato che trasuda saggezza, fiero quando si spalanca il portone sull'androne monumentale di Palazzo Valle con le installazioni commissionate a due scultori apprezzati a livello internazionale, Giovanni Anselmo e Jannis Kounellis. Da una parte, due lastre di pietra sospese, parallele alla parete. Dall'altra, un sipario di sassi, incastonati a collana su fili che formano la trama di un sipario aperto su una fila di sette cappotti appesi ad altrettanti ganci.

Sono le due installazioni da ammirare un attimo prima di ritrovarsi al centro di un chiosco dove un tempo sostavano le carrozze, dove adesso si staglia una seconda opera di Kounellis, una torre elicoidale, ben visibile dalle balconate del palazzo, ma anche dalle due finestre abusive incredibilmente aperte sullo stesso chiostro dall'attiguo archivio dell'Università, prova di uno sfregio che resiste nonostante il restauro, plastica rappresentazione di quanto ci sia ancora da fare in una Catania che si sveglia lentamente.

E in questa ex Milano del Sud dove oggi mostra affanni anche la cosiddetta Etna Valley forse bisogna chiedersi quanta autocritica facciano tanti imprenditori in passato spesso ciechi. Non si sottrae al quesito **Puglisi**

Cosentino e insiste sulla necessità di eliminare i vizi, a cominciare dal rapporto con la malapolitica: «Intanto, io punterei il dito contro la burocrazia che nel Sud piazza sempre bastoni e veleni. Ma ai miei amici imprenditori dico che non si deve più approfittare di leggi comode per spendere male i soldi di tutti, che è giusto eliminare tanti contributi, che bisogna sapere dire dei no, nel segno di una necessaria legalità. Come sta finalmente accadendo con Ivan Lo Bello...».

È il presidente di Confindustria Sicilia è uno dei primi a fare visita a Palazzo Valle mentre ancora si spaccettano le opere giunte da musei e collezioni private. È l'incontro di due amici. Con **Puglisi Cosentino** che evoca le proprie dimissioni di cinque anni fa da Confindustria Catania di cui pure era stato vice presidente: «Non mi riconoscevo più... Ma adesso c'è Lo Bello e, da pochi giorni, è arrivato alla guida dell'associazione catanese Domenico Bonaccorsi, uomini che sapranno perseguire il bene di tutti, non solo quello di noi imprenditori».

*Agli amici industriali dico che
dobbiamo impegnarci di più
per questa nostra terra*

”

La visita



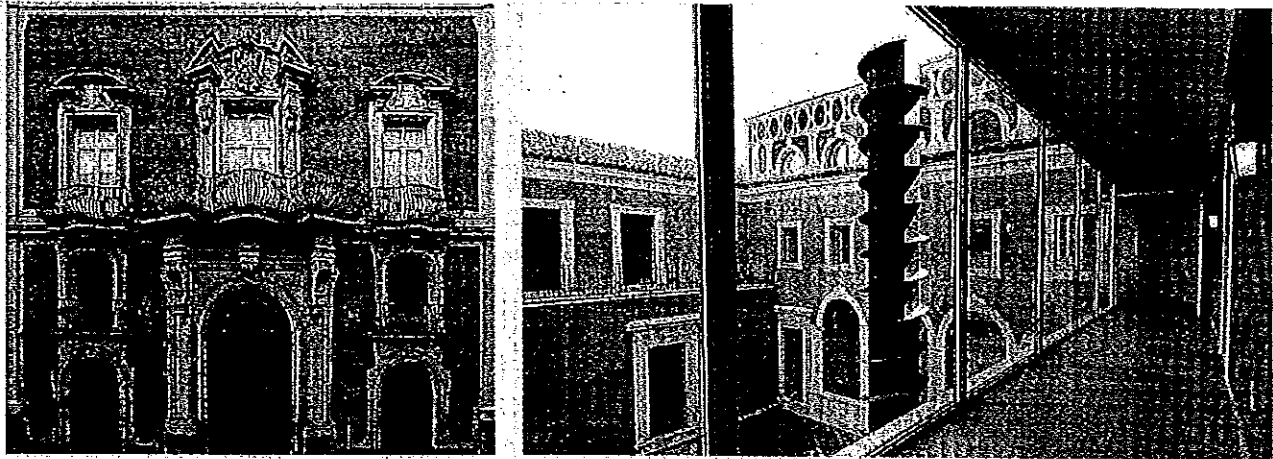
Lo Bello: «Amo le avanguardie»

Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, a Palazzo Valle ammira le opere di Burri e Pistoletto, ma il suo cuore batte per Marlene Dumas, una delle artiste più in voga, e Maurizio Cattelan, lo scultore che si distingue per le provocazioni di stampo post duchampiano: «Se potessi, comprerei una delle loro opere».

La sede

Quattro anni di lavori per un nuovo splendore

Palazzo Valle è stato costruito tra i primi del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento. Il secondo e il terzo piano dell'edificio, prima destinati a residenza, sono stati ristrutturati per ospitare la Fondazione **Puglisi Cosentino**. La superficie dedicata alla Fondazione è di circa 2.000 metri quadri. Per la ristrutturazione ci sono voluti quattro anni di lavori. A sinistra, una scultura di Kounellis nell'atrio (foto Orietta Scardino) e, di fianco, la facciata del palazzo



Un paio d'ore intorno a Palazzo Valle

Tre edifici da non perdere in un giro a piedi nei dintorni di Palazzo Valle: **Il Duomo** Gioiello del barocco, con la facciata del Vaccarini (1711) in marmo di Carrara. All'interno sono custodite le reliquie di sant'Agata. A fianco, il Museo Diocesano dalla cui

terrazza si gode la migliore vista su via Etnea.

Palazzo Biscari il più fastoso palazzo privato, in stile rococò, che ha avuto tra gli ospiti Goethe. Attualmente è visitabile grazie all'esposizione della stilista Marella

Ferrera, «Museum & Fashion». **Teatro Bellini** Di fine '800, riccamente decorato e affrescato, per il tenore Beniamino Gigli era la migliore sala acustica del mondo. Oltre che durante gli spettacoli, è visitabile tre volte alla settimana.

L'intervista Jannis Kounellis e le radici dell'identità culturale mediterranea

«Trasgredisco per illuminare l'altro volto della classicità»

Il passato non è solo armonia, ma anche forza dialettica

Greco di nascita (Pireo 1936), italiano per residenza, esperienze e studi artistici: la vita di Jannis Kounellis è come la Magna Grecia, un innesto di classicità. Forse anche per questo, ad accogliere il visitatore nell'atrio della Fondazione Puglisi Cosentino, c'è un suo grande lavoro, quasi un manifesto per una mostra intitolata «Costanti del classico».

Secondo Salvatore Settis ogni epoca per trovare identità e forza ha inventato un'idea diversa di classico: che cos'è il classico in arte? Quali sono le sue costanti?

«Veniamo tutti dal Rinascimento che è appunto la rinascita del classico. La modernità è piena di classicità perché è un'identità stabile, come una radice, e per questo anche "Les Femmes d'Alger" di Picasso non è un quadro anticlassico. Poi c'è anche il neoclassico, che invece è la versione ideologica del classico».

Perché non riusciamo a liberarci dal confronto con la classicità? È qualcosa che ha a che fare con l'inconscio collettivo?

«Nell'area mediterranea è una presenza ossessiva non solo nell'arte, ma anche nella letteratura e fin nella pubblicità: per esempio, anche il giornale dell'Alitalia si intitola Ulisse. Non ci si può fare niente, è la nostra identità, un fatto permanente».

Perché Duchamp può essere considerato classico? Non è che confondiamo la classicità con l'eternità, qualcosa che il tempo ha consolidato?

«La classicità non è solo armonia, bellezza o grazia, ma anche forza dia-

lettica. È una mescolanza di queste cose e a me sembra evidente che il modo di pensare di Duchamp sia classico, perché parte dal passato».

Lei ha portato in una galleria cavalli vivi, pappagalli, quarti di bue, dunque più che la classicità sembra aver praticato la trasgressione.

«La trasgressione in realtà è volontà di misura, una riappropriazio-

segno di equilibrio e dava una visione sulla figura dell'artista. E poi tutti i quadri sono trasgressivi, anche Masaccio lo è, così come Fontana o Burri. O anche un certo tipo di classico, come il Laocoonte. Proprio a causa di questa nostra identità culturale che deriva dal Mediterraneo, la trasgressività partecipa del classico con cui stabilisce un dialogo».

Curioso che, nell'esplosione novecentesca delle avanguardie, solo un pittore, De Chirico, abbia dichiarato: «Pictor classicus sum». Ed era, guarda caso, nato in Grecia. Secondo lei c'è una relazione?

«Non penso. È vero che il mondo che ti circonda condiziona la visione, ma è nella normalità di fare arte, non è un'eccezione. E d'altra parte De Chirico era un cosmopolita e aveva anche una formazione tedesca e francese».

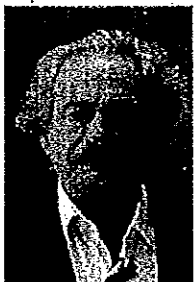
Nel suo «Elogio della disarmonia», Gillo Dorfles sostiene che è proprio della nostra epoca la volontà di deformare e trasformare. Lei è d'accordo?

«Io penso che è il senso della simmetria ad essere cambiato. Oggi anche l'architettura è completamente asimmetrica. Prima la simmetria era una forte visione della logica; oggi il concetto è dilatato».

Lei è già considerato un maestro: è questa la felicità per un artista?

«Non lo so. So soltanto di essere un pittore che la mattina si alza e prova a sedersi davanti ad uno spazio vuoto che sente di dover assolutamente segnare: da una parte questo riguarda la felicità, ma dall'altra anche il terrore. La felicità e la difficoltà sono legati nel mestiere di pittore. Io spero solo che il mio lavoro abbia una sua grazia».

Francesca Bonazzoli



»

È una presenza ossessiva perfino nella pubblicità: il giornale dell'Alitalia si chiama Ulisse

ne in altri modi di profondità culturali che si sono perse e che appaiono come fantasmi. È la loro lontananza a fare scandalo. La mia intenzione non era quella di essere trasgressivo: non è certo questo che ti muove a fare una mostra. Accadeva quarant'anni fa e consideravo normale l'uscita dal quadro: lo so che appariva eccessivo, ma portava un

In esposizione



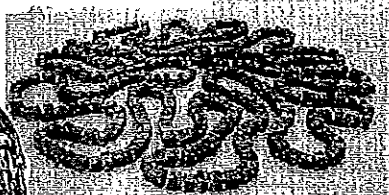
Linea di m. 7,37 (1969)
Una delle più celebri provocazioni di Piero Manzoni



Ecco puer (1906)
Testa dello scapigliato
Maddaleno Rosso



Architectonica picturale (1916) Gouache su carta di Lubov Popova



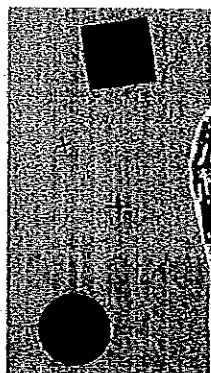
Tel Aviv Man XIV

Opera in ferro (2006) dello scultore spagnolo Jaume Plensa che per i suoi lavori antropomorfici predilige l'uso di materiali pesanti come ferro e bronzo, ma anche plastiche, vetri e resine sintetiche

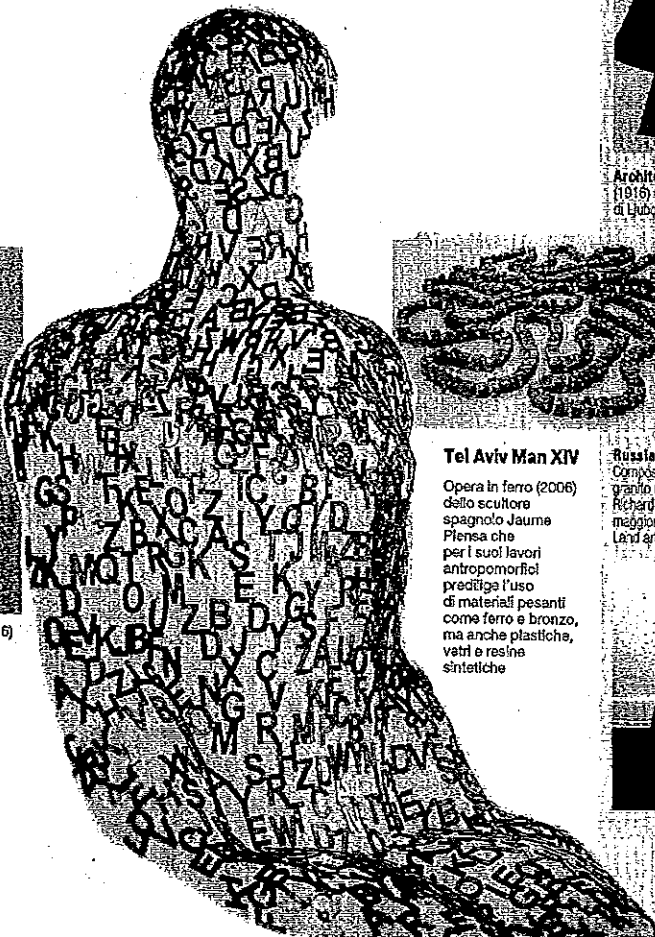
Russian Stones (1994)
Composizione di mattoni di granito rosso realizzata da Richard Long, uno dei migliori protagonisti della Land art, l'arte del paesaggio

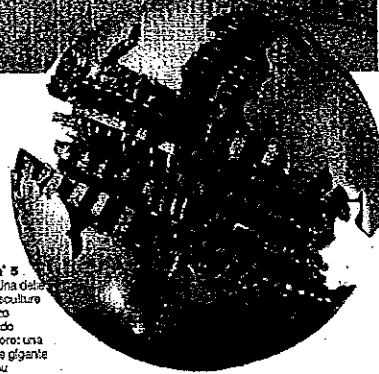
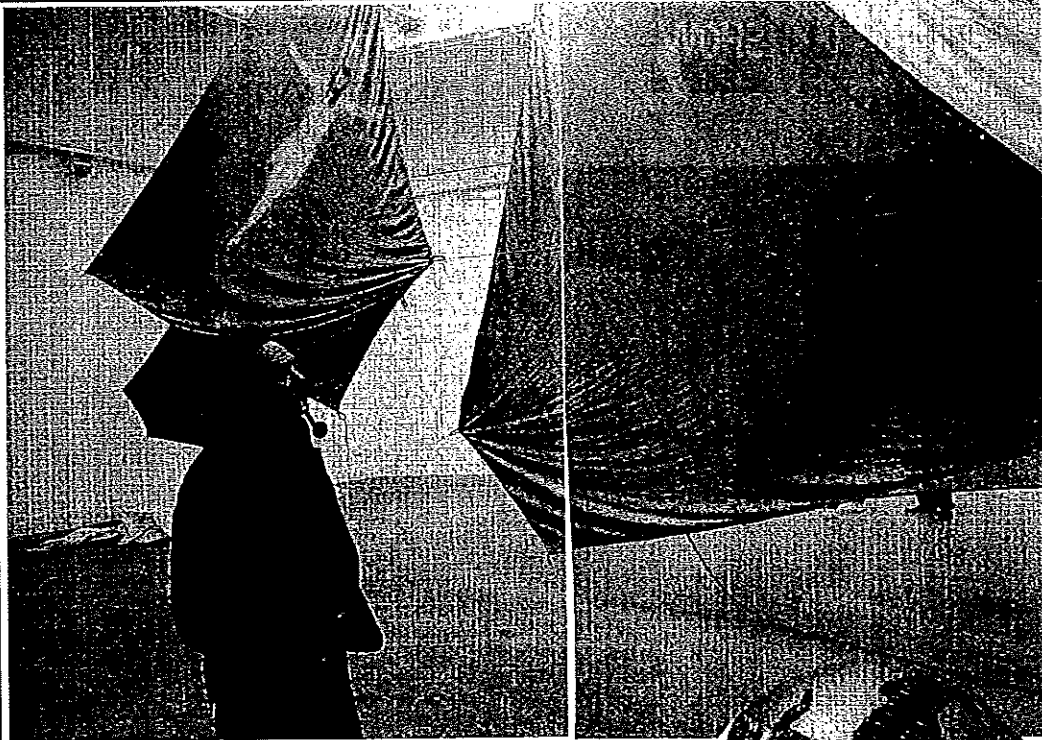


Torso (1988)
Scultura in bronzo di Mario Biondi, artista che crea spesso installazioni site specific



Opera suprematista (1916)
Gouache su carta del russo Kazimir Malevich





Sfera n° 5
(1965) Una delle
tipiche sculture
in bronzo
di Arnaldo
Pomato-Soro: una
variazione gigante
è all'Onu